

875-876

**FRANCO ALBINI, ALBERTO ALTINI,
MARIANO ANDREANI, DANIEL
BARENBOIM, MARCO BIAGI,**

**MARIA BONAITI, ALISON BROOKS,
FRANCESCO DAL CO, PAOLA DI BIAGI,
MIRENE ELTON, RICARDO FLORES,
FRANK O. GEHRY, GUIDO GUIDI,
FRANCA HELG, JUAN JOSÉ LAHUERTA,**

**MAURICIO LÉNIZ, CAMILLO MAGNI,
ENEA MANFREDINI, MARCEL MEILI,
MARCO MULAZZANI, PIER PAOLO PASOLINI,
MARKUS PETER, EVA PRATS, FEDERICO
TRANFA, GUILLERMO VÁZQUEZ CONSUEGRA**

CASABELLA

DAL 1928

ITALIAN-ENGLISH EDITION
ANNO LXXVI N.8 - 7 LUG 2017
ITALIA €12,00
AUT €33,50, BRL €21,70, CAN \$37,00,
CHF 17 CHF27,00, CHE 26 CHF27,50,
DEU €28,00, ESP €21,40, FIN €22,00,
FRS €20,00, INR €17,00,
PRT CONT €20,10, USA \$31,50.



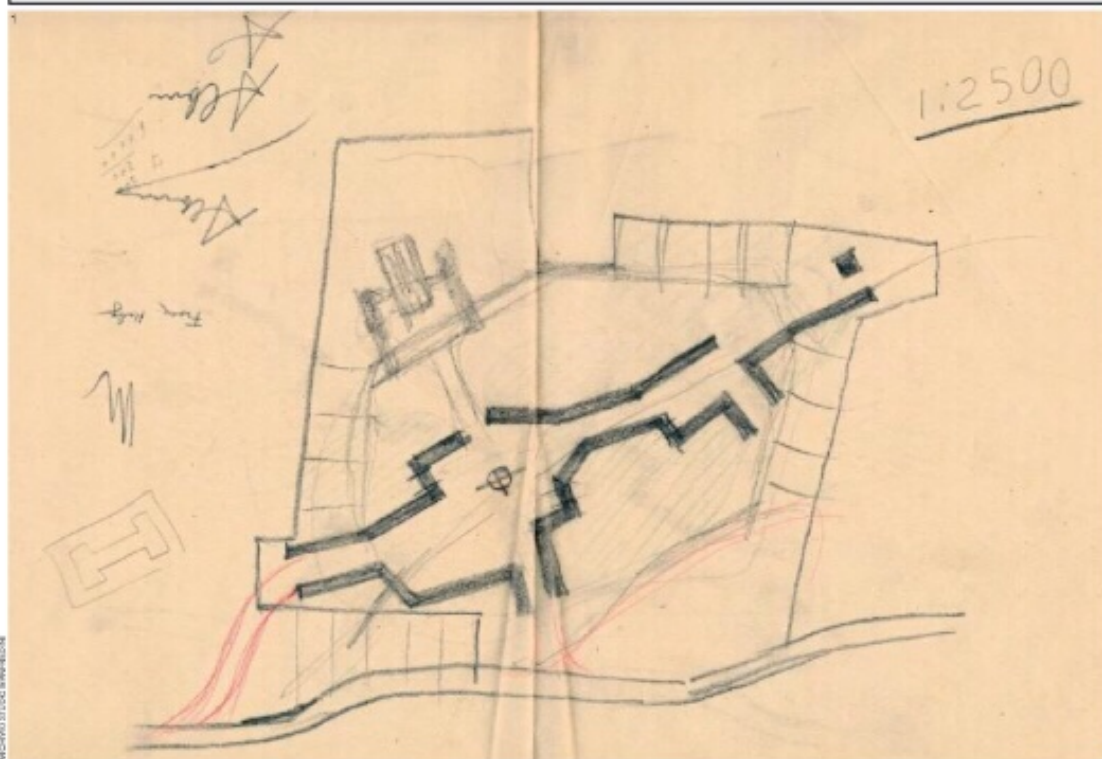
GRUPPO  MONDADORI

875

876

Franco Albini, Franca Helg,
Enea Manfredini
Quartiere Ina-Casa
Rosta Nuova, Reggio Emilia
1956–1961

1
—prima ipotesi di organizzazione
planimetrica del quartiere,
s.d. (aprile 1956)
—first hypothesis of planimetric
organization of the
development, s.d. (April 1956)



ARCHIVIO DI LUIGI BIANCHI

Un quartiere "nostrano emiliano e non svedese"...

Marco Mulazzani

«Carissimi, qui unito vi trasmetto due copie del quartiere Ina-Casa Reggio. Ho modificato ancora il nodo rispetto gli ultimi accordi presi con Franco a Parma. Ho cercato di formare dei veri ambienti sia internamente che esternamente al quartiere, ambienti nostrani emiliani e non svedesi che distano troppi chilometri da Reggio! Se condividete in linea di massima rispeditemi una copia che io la farò disegnare da Bartoli con molto garbo e cura evitando di fare così il plastico per noi troppo impegnativo in quanto presupporrebbe evidentemente anche lo studio delle altezze degli edifici, cosa che ancora io non ho digerito; e non ultimo anche una spesa che non reputo necessaria. Arrivederci, scrivete e fate presto». La lettera inviata da Enea Manfredini a Franco Albini e Franca Helg il 2 maggio 1956 è un documento di un certo interesse, al di là dell'ironica battuta con cui l'architetto prende distanza dai mitizzati modelli residenziali scandinavi. In essa – come nella successiva fitta corrispondenza intercorsa tra gli studi di Reggio Emilia e Milano – è infatti possibile riconoscere la peculiarità di un confronto attraverso il quale Albini, Helg e Manfredini impostano e sviluppano il progetto del complesso residenziale di via Scandiano, un quartiere che rimane tutt'oggi ai vertici degli interventi promossi e realizzati dalla Gestione Ina-Casa nell'ambito del secondo settennio che si conclude nei primi mesi del 1963.

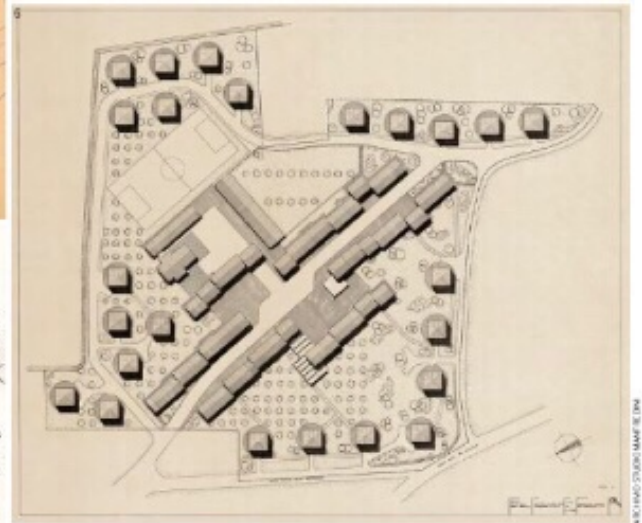
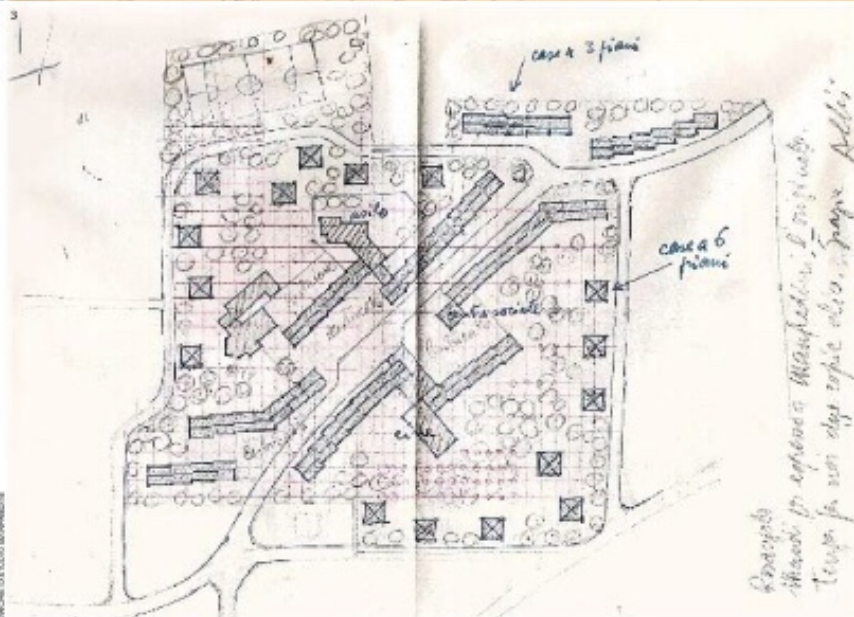
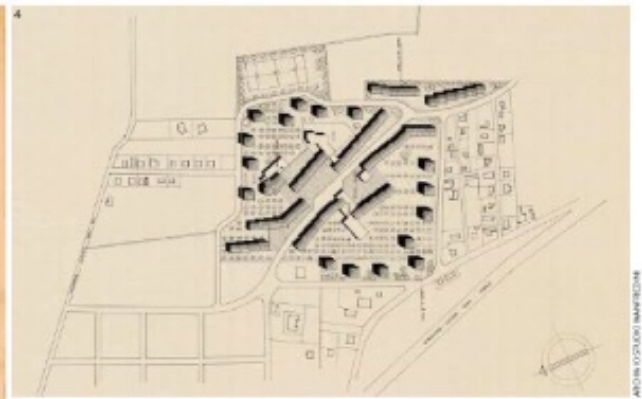
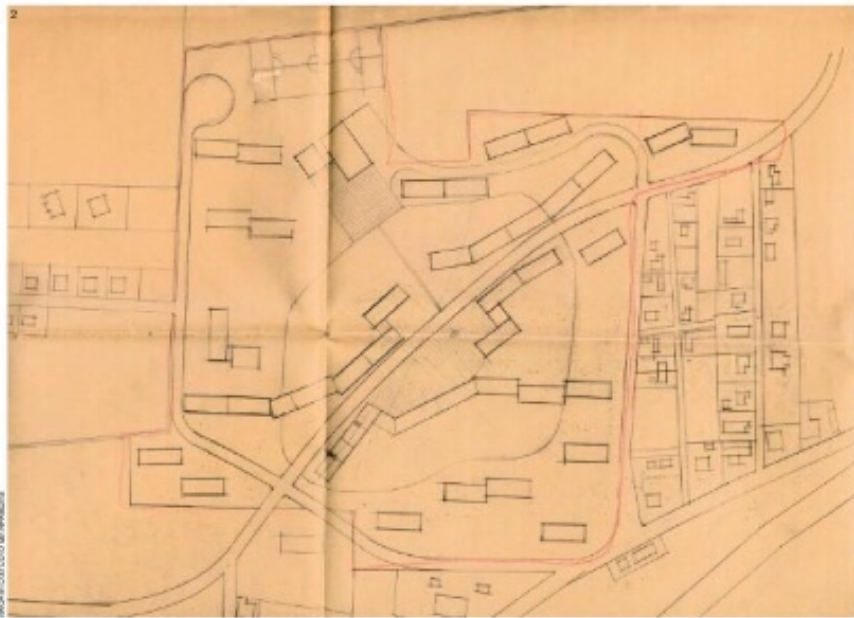
Come è noto, il rapporto tra Manfredini e Albini (di undici anni maggiore) nasce nell'ambiente milanese di «Casabella-costruzioni» diretta da Giuseppe Pagano – dove dal 1941 vengono pubblicati i progetti del giovane architetto, da poco laureato al Politecnico – e la loro prima collaborazione risale al 1943, in occasione del concorso *L'arredamento della casa per tutti* bandito dalla Triennale di Milano (probabilmente realizzato nel piccolo studio che i due architetti condividono a Piacenza negli anni della guerra). Il sodalizio si rafforza, dai primi anni Cinquanta, in seguito al coinvolgimento di Manfredini nel ruolo di direttore lavori dell'edificio per uffici Ina di Albini a Parma (1950–54) e poi con i progetti elaborati congiuntamente per Reggio Emilia: il piano particolareggiato del quartiere "Mirabello" (1951), il progetto di case Incis per ufficiali e

sottufficiali (1952–53), il quartiere Ina-Casa di via Scandiano (1956–61). Nel 1947–49 Albini, con Luisa Castiglioni e Giancarlo De Carlo, è impegnato nella redazione del PRG di Reggio Emilia e nel PR di massima del centro storico (riaffidatogli nel 1955) e lo studio di Manfredini è non di rado teatro di sedute di lavoro degli architetti milanesi. Del 1955, infine, è la presentazione nel numero 205 di «Casabella-continuità» di quattro opere recenti di Manfredini – l'asilo ad Aiola, la residenza per anziani a Montecchio, l'agenzia Lancia e il seminario vescovile con l'annessa chiesa a Reggio Emilia – con una precisa quanto lusinghiera presentazione di Albini.

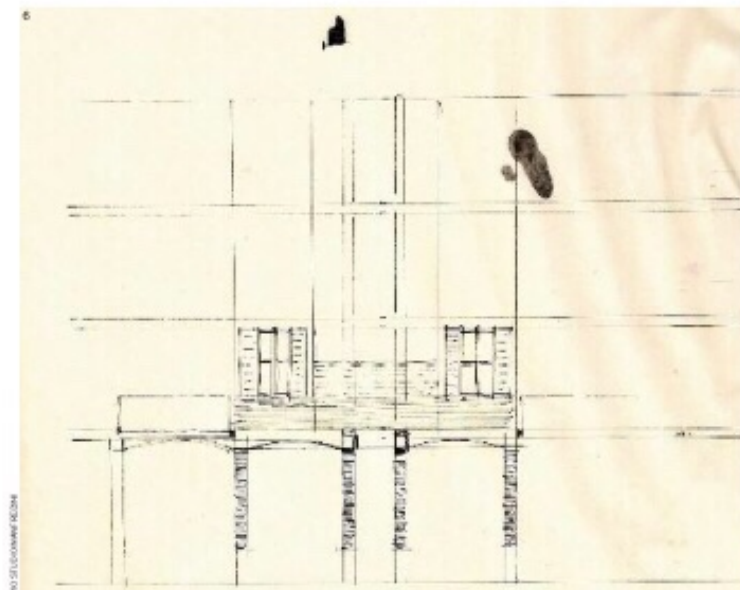
Albini, Helg e Manfredini ricevono comunicazione dell'incarico di progettazione del nuovo quartiere di "case per lavoratori" il 4 aprile 1956 dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Reggio Emilia, l'Ente Appaltante locale. Il successivo 13 aprile Albini invia due lettere di ringraziamento – «anche a nome degli Architetti Franca Helg ed Enea Manfredini» – alla presidenza dello IACP e alla direzione della Gestione Ina-Casa, assicurando quest'ultima che il gruppo ritiene di potere assolvere bene l'incarico «anche dal punto di vista dell'esecuzione, avendo la possibilità di mantenere stretti contatti con l'Istituto Case Popolari di Reggio». In ogni caso, come si legge nella lettera inviata dalla Gestione (a firma del presidente Arnaldo Foschini) allo IACP il 18 aprile 1956, l'approvazione definitiva dell'incarico è subordinata «alla sollecita presentazione dello schizzo di larga massima della sistemazione urbanistica».

Al nuovo quartiere è destinato un appezzamento di campagna di circa 9 ettari a sud-est del centro storico, a levante della strada provinciale per Scandiano. La prima ipotesi di "sistemazione urbanistica" è documentata da un disegno (non datato ma firmato da Manfredini, Helg e Albini) [1] che prefigura una soluzione affatto particolare: due cortine edilizie definiscono la strada di attraversamento dell'abitato, orientata nord-sud lungo la diagonale dell'area, e in virtù della loro accentuata articolazione danno luogo a due piazze; un secondo sistema di spazi pubblici è pensato in rapporto ai servizi e alle attrezzature collettive la cui impronta planimetrica, abbozzata nella parte est del lotto, richiama un progetto di Manfredini per un centro religioso a Reggio Emilia (1941, non realizzato). Ispirato dal principio, secondo lo stesso Manfredini, alla conformazione

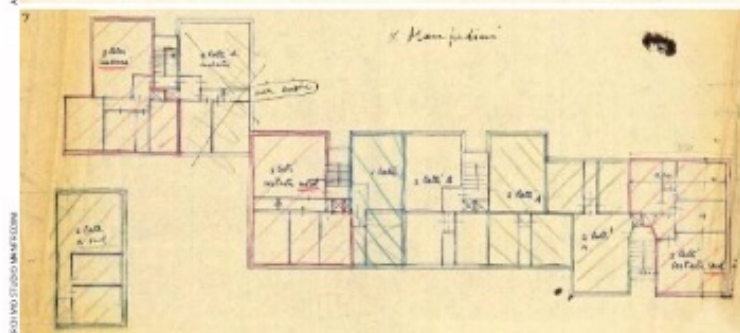
della via e delle piazze della cittadina di Egna-Neumarkt, questo primo schizzo è tradotto in un disegno planimetrico a matita [2] che conserva i tratti caratteristici dell'impianto urbano, quali il movimento delle cortine edilizie e la piazza centrale, redistribuendo nel lotto parte dei volumi degli edifici e precisando l'organizzazione degli spazi pubblici. È quasi certamente questo il disegno inviato da Manfredini il 2 maggio allo studio milanese di via Panizza ed è probabilmente questa la "base" sulla quale Albini interviene, redigendo un nuovo abbozzo planimetrico [3] destinato a Manfredini. «Caro Enea», si legge infatti nella lettera «dettata da Albini a Franca» il 27 maggio 1956, «da Genova ti ho spedito lo schizzo della planimetria del quartiere INA-CASA senza riuscire a fare una copia, come era scritto sul disegno stesso. Come eravamo, guardalo, correggilo e quando sarà in pulito ci vedremo prima di spedirlo. Questa sera parto per Venezia e tornerò giovedì sera. Potremmo vederci a Milano venerdì o sabato (giorno della costituzione e quindi festa e tranquillità). Ciao e tanti saluti alla Betta». «Ciao Franco ciao Franca», sono i saluti che chiudono la lettera, scritta a mano da Helg. Due giorni dopo, il 29, è invece Albini a scrivere da Venezia: «Caro Enea, Franca mi ha detto che spedirai direttamente a Roma la planimetria del quartiere INA-CASA. Io qui non ho la lettera d'incarico: tu hai la copia; leggi: forse occorre fare una relazione e forse occorre mandarla all'Ente Appaltante. Vedi cosa occorre fare. Nella relazione occorrerà spiegare la situazione del quartiere rispetto alla città, alla zona circostante e alle previsioni del piano, sia come nella rete viaria, che come servizi. Io tornerò a Milano giovedì notte. Ciao Albini». Nello schizzo, Albini regolarizza gli allineamenti degli edifici disposti ai fianchi della via interna che taglia in diagonale il lotto e, sfalsando alcuni blocchi, definisce il disegno della piazza centrale; posiziona i servizi collettivi – chiesa e centro parrocchiale, asilo, centro sociale e cinema – e introduce nelle fasce perimetrali ovest ed est dell'area una nuova tipologia di case isolate a sei piani, distribuite nel verde. Il carattere urbano e pubblico della via e della zona centrale è sottolineato dall'assenza di alberatura e dall'indicazione di lastricare le piazze e gli slarghi. Questa soluzione, messa "in pulito" su una tavola intestata e datata 31.5.1956 [4], è consegnata insieme alla relazione esplicativa allo IACP di Reggio Emilia il successivo 5 giugno ed è poi presentata e discussa il 2 agosto a Roma da Manfredini



- 2
 —prima ipotesi di organizzazione planimetrica del quartiere, s.d. (maggio 1956)
 —first hypothesis of planimetric organization of the development, s.d. (May 1956)
- 3 4
 —seconda ipotesi di organizzazione planimetrica del quartiere, maggio 1956
 —second hypothesis of planimetric organization of the development, May 1956
- 5
 —terza ipotesi di organizzazione planimetrica del quartiere, 5.II.1957
 —third hypothesis of planimetric organization of the development, 5.II.1957



ARCHITETTO GIULIANO GEMELLI



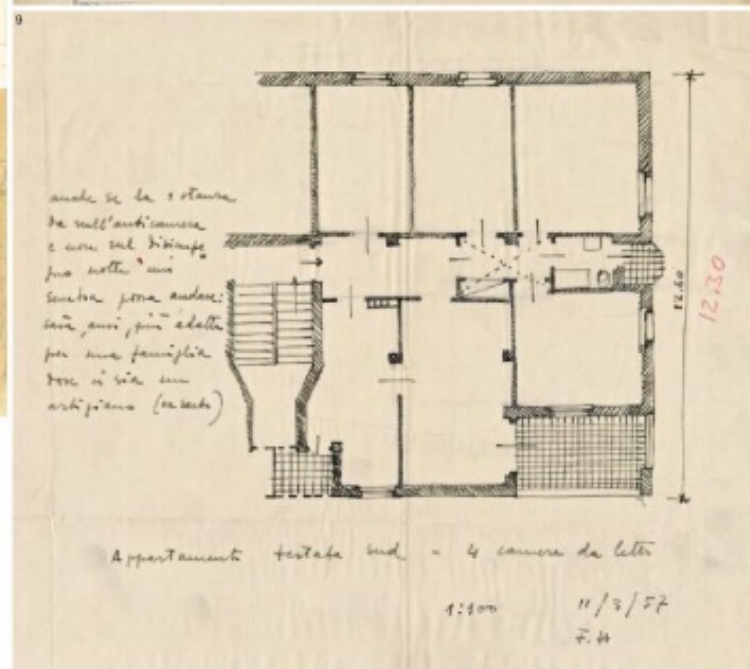
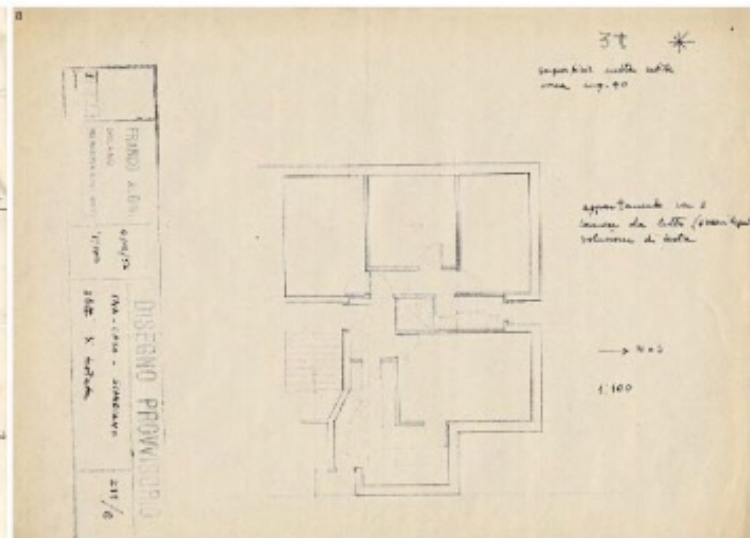
ARCHITETTO GIULIANO GEMELLI

6
—studio parziale di facciata con il porticato ad archi ribassati e l'orditura strutturale del solaio in evidenza
—partial facade study with the portico of segmental arches, showing the structural framework of the slab

7
—prime ipotesi di distribuzione degli alloggi e aggregazione negli edifici a schiera del nucleo centrale del quartiere, ottobre 1956
—first hypotheses for the layout of the apartments and grouping of the buildings of the central nucleus of the development, October 1956

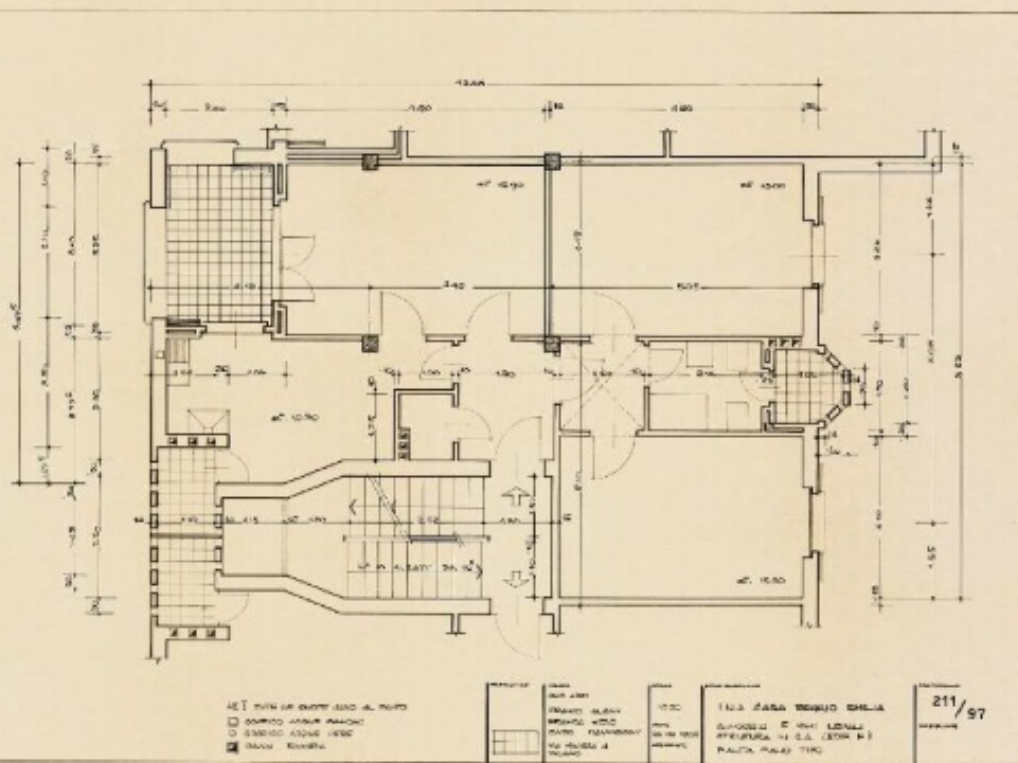
8
—studio per un appartamento tipo con tre camere da letto in posizione di testata nord o sud, 4/12/56
—study for a standard apartment with three bedrooms, at the north or south end of the building, 4/12/56

9
—studio per un appartamento tipo con quattro camere da letto in posizione di testata sud, 11/3/57
—study for a standard apartment with four bedrooms at the southern end of the building, 11/3/57



ARCHITETTO GIULIANO GEMELLI

ARCHITETTO GIULIANO GEMELLI

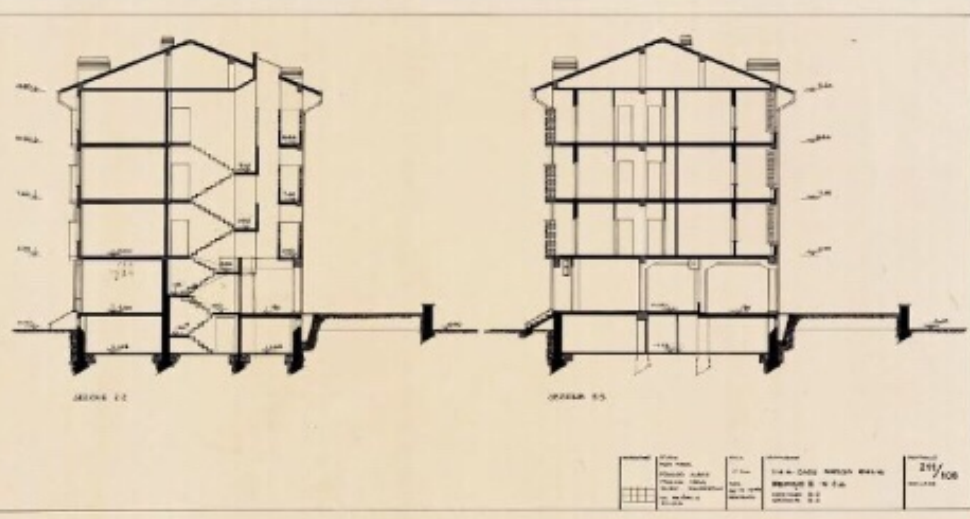


10
—edificio "F" a quattro piani, pianta di un appartamento tipo con due camere da letto, 26.VIII.1958
—building "F" with four stories, plan of standard apartment with two bedrooms, 26.VIII.1958

11
—edificio "E" a quattro piani, sezioni trasversali, 26.VIII.1958
—building "E" with four stories, cross-sections, 26.VIII.1958

12
—edificio "F" a quattro piani, piante del piano terreno con i negozi e del piano tipo, 26.VIII.1958
—building "F" with four stories, plans of ground floor with shops and standard floor, 26.VIII.1958

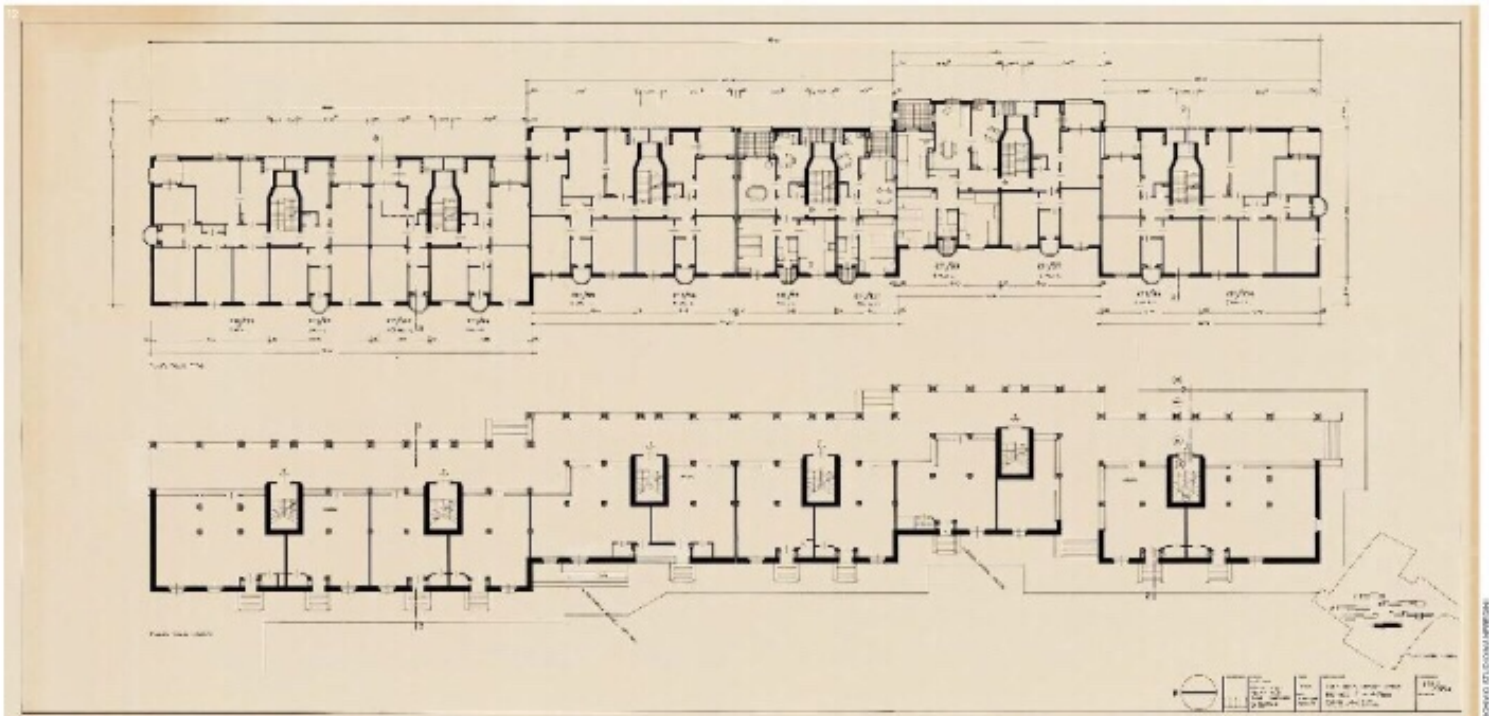
13
—edificio "F" a quattro piani, prospetti est e ovest, fianchi nord e sud, 26.VIII.1958
—building "F" with four stories, east and west elevations, north and south sides, 26.VIII.1958



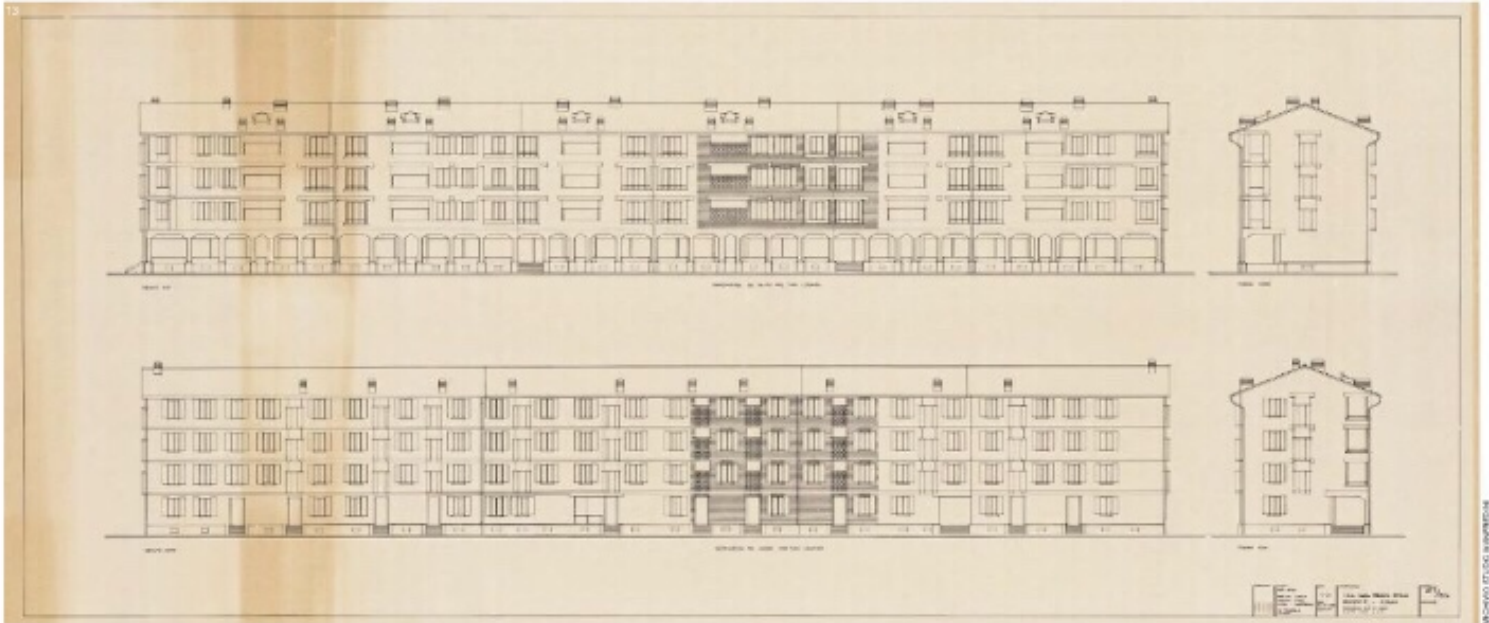
11
—edificio "E" a quattro piani, sezioni trasversali, 26.VIII.1958
—building "E" with four stories, cross-sections, 26.VIII.1958

12
—edificio "F" a quattro piani, piante del piano terreno con i negozi e del piano tipo, 26.VIII.1958
—building "F" with four stories, plans of ground floor with shops and standard floor, 26.VIII.1958

13
—edificio "F" a quattro piani, prospetti est e ovest, fianchi nord e sud, 26.VIII.1958
—building "F" with four stories, east and west elevations, north and south sides, 26.VIII.1958



ARCHIVIO ETIOLOCA MANTOVA



ARCHIVIO ETIOLOCA MANTOVA

con il comitato tecnico della Gestione Ina-Casa (tra i presenti, Mario Ridolfi e Ghino Venturi). In seguito all'approvazione verbale ottenuta dal comitato «assieme ad alcuni consigli e proposte di modifica di minor conto», Albini, Helg e Manfredini proseguono nello studio della planimetria e avviano quello dei tipi edilizi; la loro previsione – si legge nella lettera inviata il 24 settembre 1956 alla presidenza dello IACP – è di consegnare il progetto all'inizio del mese di febbraio 1957. Gli «schizzini» delle case a schiera – a una, due e tre camere da letto – e le loro aggregazioni negli edifici del nucleo centrale del quartiere [7], con due alloggi per piano serviti da un vano scala, sono oggetto di ipotesi e discussioni dall'inizio del mese di ottobre 1956. Già in questa prima fase la scala appare collocata all'interno del corpo di fabbrica e non giustapposta al fronte – come in precedenti progetti di Albini quali il quartiere «Mangiagalli» a Milano (1950–52, con Ignazio Gardella), le case Incis a Vialba (1950–53), o le case per impiegati a Colognola (1954–55, con Franca Helg, rielaborazione del progetto di case Incis firmato con Manfredini per Reggio); ma il disegno reca l'indicazione di coppie di cavedi in corrispondenza della parete di spina longitudinale, utili sia a illuminare la parte più interna della scala sia come fonti di luce per i vani, per lo più di servizio, degli alloggi. Alla soluzione poi realizzata, con il cavedio da terra a cielo spostato verso la facciata che consente di illuminare e aerare la scala anche attraverso le logge degli ambienti di cucina-pranzo, i progettisti giungono negli schizzi distributivi degli alloggi redatti all'inizio di dicembre 1956 [8], ma molte cose rimangono ancora da precisare. Tra queste, stando a quanto scrive Helg a Manfredini il 29 dicembre, ciò che maggiormente sembra infastidire Albini è l'aver i soggiorni delle abitazioni orientati parte a est e parte a ovest, verso la strada e verso i campi – fatto, questo, «affidato semplicemente a un gioco casuale e a una ricerca soltanto formale e paesistica». La decisione di rivolgere tutti i soggiorni verso la strada principale – «e per ragioni di rumore e per ragioni di vivacità della strada stessa» – rende necessaria una revisione dei diversi tipi di appartamenti e, soprattutto, della loro aggregazione, per evitare un'eccessiva uniformità delle facciate. E infine comporta, stanti le diverse esigenze strutturali delle case a quattro piani con portico (per le quali è prevista una struttura in cemento armato) e delle case a tre piani (in muratura portante), un

attento studio delle soluzioni dei due tipi costruttivi, affrontato prevalentemente da Manfredini. I successivi approfondimenti dell'organizzazione interna degli alloggi rivelano la perizia con cui sono governate le prescrizioni della Gestione, componendo in modo ottimale gli ambienti della cucina-pranzo e del soggiorno e le relative logge, di servizio e «abitabili»; ricavando ripostigli ed eventuali armadi a muro; separando e riducendo i disimpegni delle zone giorno da quelli delle camere; introducendo una loggia per i bagni la cui schermatura «a gelosia» in mattoni diventerà, insieme a quella delle logge delle cucine, un tema caratterizzante il disegno delle facciate. Negli alloggi più grandi (4 camere da letto) l'apertura della prima stanza sull'anticamera e non sul disimpegno notte viene indicata – non senza ragione e con previsione di futuri modi d'uso – in uno schizzo del marzo 1957 [9] come «più adatta per una famiglia dove ci sia un artigiano (es.



sarto)». In seguito alla prima consegna del marzo 1957, i progettisti lavorano sino alla metà del 1958 alle soluzioni di dettaglio, apportando modifiche puntuali richieste dalla Gestione (per esempio l'ampiamiento delle scale dell'edificio A) o dallo IACP. Tra queste ultime, una delle più rilevanti riguarda la struttura degli edifici con il portico, ove l'adozione di una trave centrale longitudinale in luogo del telaio trasversale ha come conseguenza la scomparsa del ricercato effetto delle teste delle travi affioranti sul cordolo di facciata, a ritmare la successione delle arcate [6]. Sebbene le ultime tavole dei diversi tipi di alloggi e delle loro aggregazioni siano datate agosto 1958, la planimetria del quartiere del 5 febbraio 1957 [5] appare praticamente definitiva, almeno per quanto riguarda l'assetto delle residenze del nucleo centrale. Sei edifici a schiera, contraddistinti da reciproci e variabili sfalsamenti dei corpi di fabbrica che li compongono, definiscono con chiarezza il carattere «cittadino» del centro del quartiere, mentre gli edifici isolati, in numero di ventiquattro, sono distribuiti

lungo i margini dell'area. La realizzazione di questi ultimi sarà affidata alla Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia, nel rispetto della localizzazione prevista dal piano e a partire dal «modello» costituito dalla casa per i dipendenti della Banca Nazionale del Lavoro (la prima a destra dell'edificio C, entrando da nord nel quartiere), progettata da Albini ed Helg. Maggiori conseguenze avrà invece la decisione dell'ottobre 1957 della Gestione Ina-Casa – su richiesta della Provincia Minoritica Franceseana – di spostare il complesso parrocchiale dall'interno dell'area all'ingresso nord del quartiere, stemperando fortemente il carattere degli spazi pubblici intorno alla scuola elementare. Quest'ultima verrà realizzata nel 1961 congiuntamente da Albini, Helg e Manfredini, mentre ai soli architetti milanesi (in particolare a Helg) è ascritto il progetto architettonico del centro sociale (l'attuale biblioteca), realizzato come previsto a fianco dell'edificio E, sulla piazza centrale. Costruito nel 1959–60, il quartiere è abitato dal 1961 e un ultimo non secondario intervento è effettuato dagli architetti nel mese di settembre: in seguito alle insistenze degli inquilini per avere «del verde» davanti alle case della strada principale, Albini, Helg e Manfredini propongono di evitare «zone erbose di difficile e incerta manutenzione» (oltre che inadatte al carattere cittadino della via) e di creare una fascia d'alberi che ombreggi il marciapiede («platani, tigli o ailanthus») e, dove possibile, sistemare delle panchine. «Dopo molte nuove esperienze formali e dopo molte nuove esperienze tecniche, abbiamo bisogno di creare la tradizione architettonica attuale», scriveva Franco Albini nella menzionata presentazione dei lavori di Manfredini. «Forse questa potrà assumere una propria fisionomia, se gli architetti approfondiranno il loro lavoro in alcune direzioni: innanzitutto credo occorra creare una maggiore tipizzazione degli organismi architettonici. [...] Pensiamo che a ogni categoria di organismi debba corrispondere una soluzione architettonica ben riconoscibile. Entro questa tipizzazione occorre cercare una maggior caratterizzazione in rapporto alla regione geografica e in rapporto all'ambiente sociale, e ancora occorre arrivare a una riconosciuta qualificazione dei mezzi di espressione». Sono, questi, i convincimenti condivisi su cui si fonda l'intervento di Reggio Emilia: una casa «per ciascuno» e, insieme, per una comunità che abita il quartiere di una città.



ARCHIVIO STUDIO CASABELLA



ARCHIVIO STUDIO CASABELLA

14
—aerofotografia di Reggio Emilia
con l'indicazione del quartiere
Ina-Casa
—aerial photo of Reggio Emilia
with indication of the Ina-Casa
development

15 17
—la piazza centrale vista da sud-
ovest e da sud-est prima e dopo
la piantumazione degli alberi, 1961
e 1964 circa

—the central plaza seen from
southwest before and after the
planting of trees, 1961 and 1964
circa

16
—la piazza vista da est, 1970
—the plaza seen from the east,
1970



ARCHIVIO STUDIO CASABELLA



18
—vista da nord-est dell'edificio "E"
sulla strada di attraversamento,
1964 circa

—view from northeast of building
"E" on the crossing road, 1964
circa

19
—la piazza centrale vista
da sud-est, 1964 circa
—the central plaza seen from
southeast, 1964 circa

20 21
—la piazza centrale vista
da sud-ovest, 1964 circa
—the central plaza seen from
the southwest, 1964 circa

ARCHIVIO STUDIO MARRASCHI

ARCHIVIO STUDIO MARRASCHI

ARCHIVIO STUDIO MARRASCHI

ARCHIVIO STUDIO MARRASCHI